

Il cardinale presenta gli incontri avuti con chi è lontano dalla fede

CORSERA S. 84. 82

Martini: «Ecco il non credente che è in me»

La «cattedra dei non credenti» è la più recente impresa del cardinale Martini. Si tratta di incontri fra persone alla pari: chi dichiara di avere la fede e chi manifesta invece una diversa scelta; un dialogo o forse più un cammino avviato da punti di vista lontani ma rivolto verso un oggetto unificante: la ricerca del senso della vita. Un'iniziativa per ora sperimentale, un «piccolo modellino di laboratorio», come dice Martini; pochi inviti alle prime tre serate («non in Duomo, liberamente e pubblicamente, come sarebbe stato mio desiderio», dice); due oratori alternati: l'arcivescovo e il filosofo Massimo Cacciari.

Che c'è di strano? Non è tutto il Vangelo lì a raccomandare di occuparsi dell'unica pecora dispersa invece che delle 99 presenti all'ovile? E a invitare a uccidere il vitello grasso quando il figliol prodigo farà ritorno?

Eppure il progetto avviato dal cardinale fa notizia, come conferma l'attesa che si è creata attorno. Molte dell'interesse sono il bisogno di punti di riferi-

mento credibili e insieme il modo di porsi; sono l'insoddisfazione che si respira in giro e la voglia di non arrendersi, di non rassegnarsi.

Nel modo degli incontri traspare la novità della ricerca: non si tratta di dibattiti, di conferenze; nemmeno della tradizionale elencazione delle prove contro o a favore della fede. Spiega Martini: «La cattedra è dare voce al non credente che è in me». Espressione inusitata nel linguaggio ecclesiastico (almeno quello corrente); ma per il cardinale — non è una novità — «ciascuno cresce nella coscienza di sé». Per cui anche la cattedra «è un seminario di ricerca su se stessi per quanto riguarda alcune delle opzioni decisive. Ciascuno ha in sé un credente e un non credente, che si inquietano a vicenda».

Attenzione a non fraintendere: non si tratta di scambi tipo gruppi di autocoscienza; di cenni impressionistici sull'emozione del credere o del non credere.

Si avverte come una svolta nell'azio-

ne pastorale di Martini. Dopo le riflessioni dell'anno sabbatico (successivo cioè ai primi sette anni di episcopato) l'arcivescovo cerca altre strade. E' diventato un punto di riferimento quando si parla di scelte economiche (le polemiche suscitate dagli interventi sul profitto), politiche (vedi gli attacchi alla degenerazione dei partiti), sociali (non ha mai perso occasione di insistere sul Vangelo e sugli ultimi), culturali (il dialogo con tutti). Molti guardano a lui per dirsi a lui vicini o contrari. Una situazione che a Martini non piace affatto e lo dice: «Mi sento franteso, in una qualche dimensione politica in cui non mi riconosco».

E allora: che cosa sta cercando? «Quale figura di Chiesa risponde alle esigenze della gente; e per me essa è Gesù che lava i piedi ai discepoli».

Attenzione però: servire non vuol dire soddisfare tutte le aspettative. Anzi: rispondere a quelle immediate non mi interessa; a ciò che sta dietro, sì».

Marco Garzonio